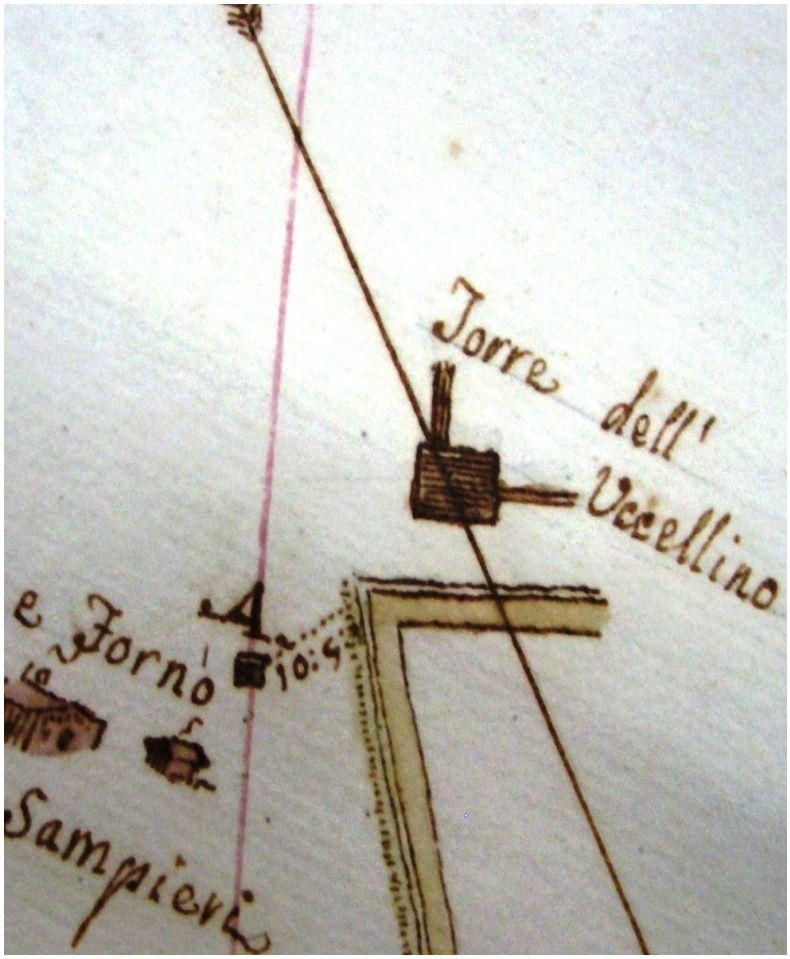
Per commento e spiegazioni, cfr.: "Vivere in torre e al castello"
(ASBo, Assunteria Confini e Acque, vol.7, lettera N; e, vol.9, c.77.)



Capitolo IX

Un sguardo ravvicinato nel tempo

1-Il Cominale: un economia familiare

2- *Casoni* e *casonelli* della contrada Uccellino

3-Vivere in torre e al castello

4- I guerra mondiale:
un faro per l'aereoporto militare

a.1731. E' documentata la 2° rotta detta Baraldi dal nome del proprietario della tenuta su cui si verificò.
La coronella (argine) *costruita lungo il confine alle spalle della torre non resse.*
(BCABo, GS. Disegni AA.VV, cart.53)

A lato. *Matrimonio dei marchesi Ernesto Bevilacqua e Ginevra Malvezzi*
(ASBo, Insigna. Anziani II bimestre. 1685)

Il Cominale: un'economia familiare

Il 28 **gennaio** 1593, **il senatore Bartolomeo** (fratello di Annibale) **Marescotti compera da Marc'Antonio Lambertini un *censo* sopra la metà di una tenuta** (di 158 tornature) **posta nel centro della loro contea di Poggio**[1], **grazie alla sigurtà del senatore Giovanni Francesco** (fu Ludovico) **Sampieri. I censi sono quote di un bene; venivano venduti quando si aveva necessità di denaro contante: è logico che si preferisse stipulare con persone fidate, così come amico è solitamente chi si fa garante; interessante è notare che erano confinanti.**

Quando si riscontra una ragnatela di relazioni su un territorio circoscritto, conviene accertarsi se gli interessati avessero deciso di avviare una comune politica agricola. Infatti ognuno di loro aveva vaste tenute all'intorno e il fine delle operazioni rintracciate pare avere lo scopo che nessun tassello di quel territorio finisse in mano straniera: requisito indispensabile per perseguire una bonifica di ampio respiro. Quello di valle era uno sfruttamento intensivo che, se non eseguito all'interno di un piano predefinito, poteva inficiare il suo complesso ecosistema e in quel territorio cardine della viabilità commerciale di Bologna, anche interessi pubblici. I citati nell'atto fanno parte del governo della città, perciò ad essa leali e delegati al suo controllo. Era un'alleanza formatasi nel beneplacido comune, la loro, con presupposti di continuità e riuscita.

Il primo passo era stato sancito nel 1565 **con la vendita dei Marescotti a Giovanni Francesco Sampieri della grande tenuta assoggettata alla contea della Torre dell'Uccellino**[2]**. La decisione rende evidente il disinteresse dei Conti che decidono di vendere però non ad estranei. Nel** 1600 **infatti si celebrarono le nozze tra Giovan Battista Sampieri e Francesca Marescotti; nozze concordate da tempo per sancire alleanze come allora era usanza,** rientrando nella così detta politica famigliare. E sulla vendita delle terre della contea vi erano stati dissidi e malumori (VIII, 4°) che così almeno con un ramo familiare furono sanati. **Altro tassello delle relazioni famigliari è svelato dalla notizia che nel** 1618 **Guido Antonio Lambertini agisce come tutore dei figli di Agesilao Marescotti: Tideo, Nicolò e Carlo. Da atto del** 1628 **si sa che Elisabetta, figlia di Tideo Marescotti** (colui cui Sisto V aveva rinnovato il possesso della contea, e padre di Agesilao), **è vedova del conte Guido Lambertini.**

La transazione qui citata sottace patti matrimoniali, interessi economici e diplomatici. Furono queste relazioni che portarono la valle sottostante il castello nei possessi Lambertini, territorio allora ancora giuridicamente in bilico, ma che di lì a poco dalla loro contea sarebbe stato amministrato, compresa la giustizia civile e penale. Fu quando la contea venne destituita. Era l'anno 1675.

La valle del Cominale bolognese allora era divisa tra le famiglie Lambertini, Sampieri, Bevilacqua e Malvezzi. Anche queste ultime legate dal sacro vincolo. Qui si ricorda il più fecondo per la nostra zona, quello tra i marchesi Ernesto Bevilacqua e Ginevra Malvezzi, celebrato nel 1685 con dispensa papale per il grado di parentela. **Alla famiglia della sposa appartenevano** -da tempo immemorabile- **le terre di Galliera, cui si erano aggiunte Verga, Gallo, ...**

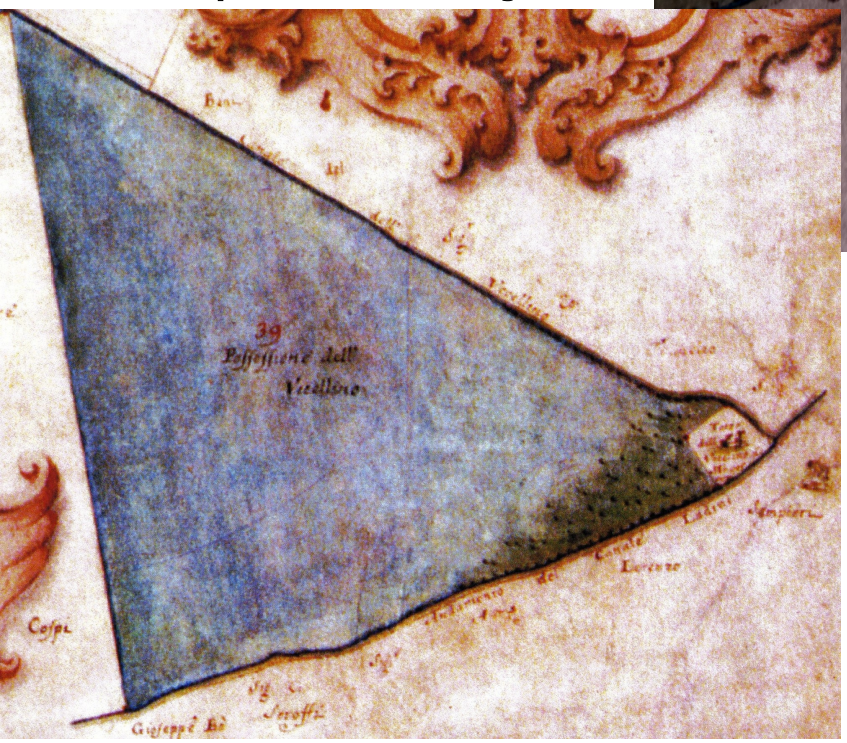
L'unione di queste famiglie fu vincente

[1] ASBo, Aldrovandi Marescotti, Istrumenti Marescotti a.1593.

[2] Id. a.1565; e, a.1628. La notizia della destituzione della contea vedila in: BCBo, ms. B.81; il matrimonio Bevilacqua Malvezzi in: Dodi 1996; e le loro proprietà in Rubbini 2002, e cap.VI, 3°.

per la prosperità delle terre dell'antica contea e la sopravvivenza del castello, seppure trasformato ad uso civile.

I Bevilacqua avevano possedimenti che si estendevano da San-Martina a S. Prospero (GI). Nel Cominale loro erano le tenute Uccellino, i Boschi dell'Uccellino che da lei dipendevano, altra attigua e



verso Molinaccio: Possessioncella, Fornasella e l'omonima.

Oltre il confine, casoni e casilini arrivavano sino al nuovo corso di Reno (1604) **che aveva rotto la rete di bonifica. Comunque, quelle terre, ancora per oltre un secolo, rimasero ben drenate e in parte asciutte**[3]**. Diversi erano i borghi e i passi di loro proprietà: punti catalizzatori delle tenute.** Quella nominata Cominale e Caprara nel 1717, fu detta Giarone[4] quando fu unita a questa che oltre la linea di confine si estendeva, e così fu registrata al catasto (1835). **Dopo il matrimonio, Ernesto diede a *livello* alla moglie l'esteso tenimento (a parte le possessioni all'Uccellino), indice dell'alto prestigio goduto dalla famiglia Malvezzi.** Nella stessa Ferrara, i figli della coppia erano chiamati i Malvezzi.

[3] ASFe, Agrimensori, P. Poppi b.542; cabreo a. 1736, pp.71-78.

[4] Citate alla p. segg.

Altra alleanza strategica per Cominale fu quella dei Bevilacqua coi ferraresi conti Scroffa, cui cedettero a livello la tenuta Uccellino; data in comodato d'uso ad una famiglia locale (i Chierici), **spettò loro trovare buoni fittavoli e controllarne l'operato. Si trattava di Possessioncella dell'Uccellino, dei suoi boschi e della tenuta Uccellino registrate nel patrimonio di Luigi Scroffa ereditato dai figli Francesco e Tremellio nel** 1694; **e nei beni della loro madre tre anni dopo, che ai figli poi tornarono e rimasero. *Tremellio Scroffa* infatti si legge sulla possessione Uccellino nella mappa del** 1739[5].

Dalla descrizione dei B*eni della contessa Scroffa* del *1697: ...*

nella Valle della SanMartina .... in parte arati e in parte boschivi, in parte casamentivi con osteria e valle pescareccia all'anno affittati per *924. ...*

Et alcune case da braccianti e la torre che serve da casa domenicale e più l'osteria e più prato e stalla[6]*, ...*

e più la possessioncella dell'Uccellino, il Butifre di terreno vallivo, altra valletta a bosco e Possessione e bosco

[5] *Particolari. Mappa consunta. La valle sotto il castello fu Lambertini, poi Ranuzzi e ancora Lambertini. Nel recinto del castello si legge Marescotti per essere stata loro contea, ma allora proprietà Sampieri. In alto, sulla possessione Uccellino (ora 1 e 2) si legge Tremellio Scroffa* - BCABo, GS,

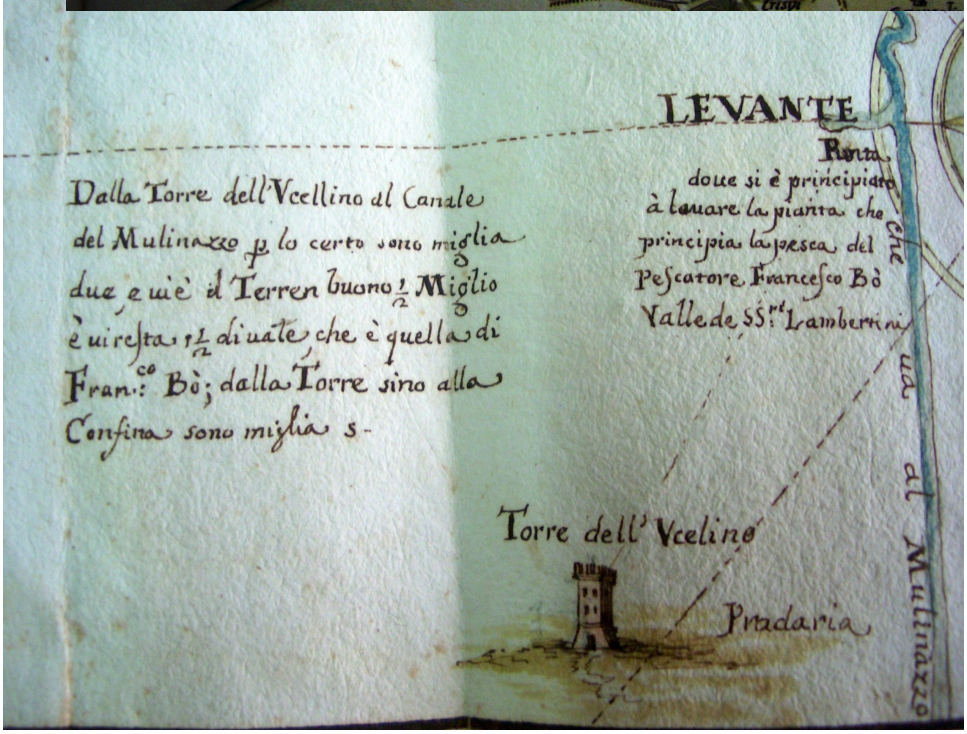
[6] Da non confondere con l'Uccellino.

dell'Uccellino[7]**. Punti cardine del *tenimento* Scroffa erano gli antichi borghi di S. Martino di Fondo, Coronella e la corte agricola Uccellino: non il castello che in seguito alla regressione della contea a tenuta venne unito alle proprietà dei Sampieri.**

Sempre meno contavano i presidi pubblici come le podesterie: l'ordine era praticamente demandato a questi potentati.

Nel 1733 **la Camera Apostolica della Santa Sede concedette per diritto camerale il fondo Butifré -posto nella tenuta Bevilacqua- alla famiglia Boschini con l'obbligo di riattivare il tratto di Navile da Gallo a S. Martino**[8]**. ostruito dai ferraresi** (II, 3°)**, perciò con beneplacito Bevilacqua**. Il nome lo aveva preso dall'antico presidio. Butifredo, butifrè nella vulgata locale, era infatti l'incastellamento in legno posto a cavalcioni di corsi d'acqua. Il nostro ne mantenne il nome anche quando fu rifatto in muratura. **Ben presto però la famiglia prese in affitto i terreni attigui e si disinteressò della navigazione che solo straripamenti provocava. Comunque, fu solo nel** 1843 **che Chiara Boschini in Pedretti ne chiese l'interramento per trasformarlo in terreno agricolo.**

Fu per tale contingenza che probabilmente si decise prima di rendere navigabile il canale delle Confine, poi di riattivare quello dell'Uccellino. Ma un secolo era passato dalla chiusura del naviglio del Butifré, con le conseguenze che la storia ci ha tramandato. Le famiglie prescelte, una cresciuta alla corte ducale estense modenese, senza particolari interessi in zona, e l'altra cittadina di Ferrara, disattesero le incombenze, con grave danno per l'economia di Bologna.



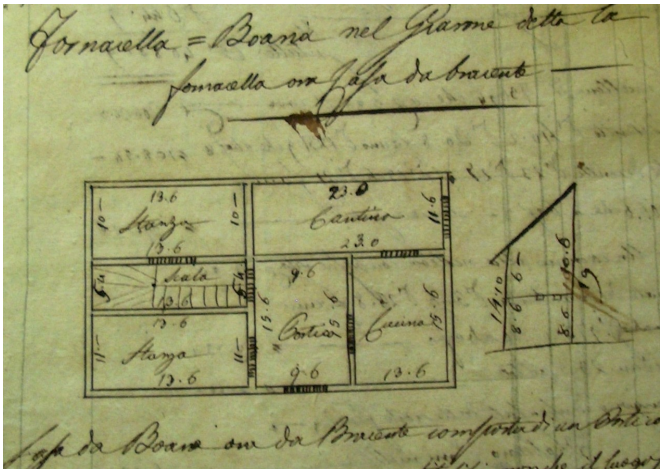
Sopra. *a. 1630ca. Dov'è scritto Giare è dove si esten-deva la primitiva tenuta Giarone. Cominale è indicata anche la zona oltreconfine.*-ASMo, Mappario Estense, Mappe in volume, vol.7.c.21-
Sotto. *Nella mappa si legge:* ***a. 1720 ca. Dalla torre dell'Uccellino sino al canale del Molinazzo*** (possessioni Uccellino, Ca Nuova e Molinazzo) ***terreno buono*** (asciutto) ***e valle da pesca quella sotto e sopra il castello*** (la torre) ***fino al confine. Dalla torre dell'Uccellino al canale del Molinazzo sono miglia 2, al confine 5*** (ASBo, Ga-bella Grossa, b.9, mappa C.).

[7] ASFe, P. Agrimensori, Bonaccioni G.B, b. 73, p.66; b.75, p.23; b.76, p.34, 66, 69.

[8] ASFe, P. Agrimensori, G. Astorri b.7, perizia 138.

Casoni e casoncelli della contrada Uccellino

1717, 28 **aprile. Il conte Onofrio e il marchese Ercole Bevilacqua, figli di Ginevra ed Ernesto, anche per essere eredi di Luigi Bevilacqua, loro zio, possiedono in parti uguali** il palazzo in Ferrara, il Tuscolano, il castello e tenuta **S. Prospero, le valli di Gallo e Butifré, le tenute Giarone, Cominale e Caprara, *beni di presente goduti a livello dalla loro madre*. Essi fanno parte del fedecommisso Bevilacqua.** A tale data, i fratelli pattuiscono -con scrittura privata- un accordo: **Onofrio cede al fratello e ai suoi eredi legittimi la sua parte**, a patto che liquidi alla madre anche il suo obbligo. Con lo stesso viene pattuito con ella una corrisposta al posto del loro sfruttamento.



La tenuta era divisa in lotti di più fondi per zona, dati da gestire ad affittuari. Certo Cardini era fittavolo della tenuta di S. Prospero, Molinazzo e Caprara-Cominale.

La stima del 25 giugno 1821 mostra che

aveva mantenuto la stessa estensione, ma dettaglia meglio la situazione immobiliare.

Dal fascicolo: *Fabbriche* (immobili) *sulle possessioni Giarone e Molinazzo*. *Casa ora a disposizione del casaro posta sul fondo Giarone in confine con via Imperiale -detta anche delle Confine- sotto l'appodiato di Poggio.* Si tratta di una casa padronale con loggia passante e scala a doppia rampa con tre camini all'antica, con attiguo fienile trasformato in stalla per vacche chiudendo tre lati su quattro del portico; separato vi è casello per fare il formaggio. In altra dipendenza: pollaio, porcile e forno con portico innanzi.

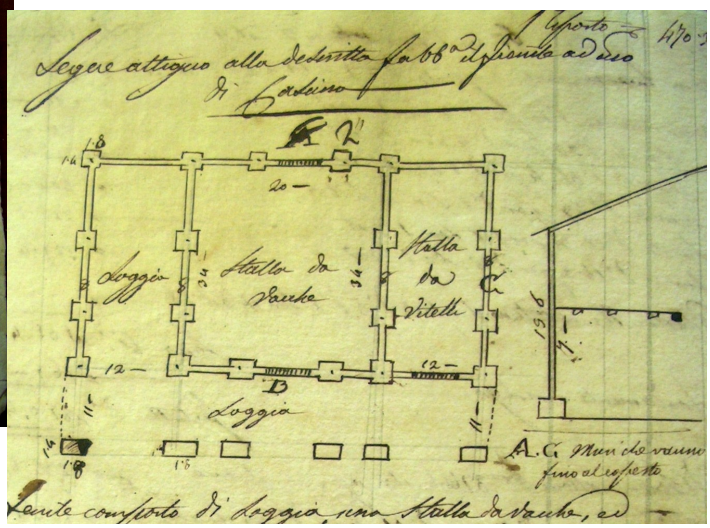
Sul fondo **Fornacella** -sulla via della Torre dell'Uccellino verso località Molinazzo- **vi è** descritta **una casa di minori dimensioni con piccola loggia all'entrata e scala a doppia rampa, *ora casa da braccianti*, più fienile -allora adibito a *cascina per vacche*-. Fu poi modificato come quello precedente** lasciando separati porcile e forno.

Seguono le *Fabbriche esistenti al Molinazzo ...* e alla ***Possessioncella:* casa colonica con scala ad una rampa, con cascina non rettangolare ma quadra, più piccola delle precedenti. Si descrive anche un casone**

di canna, legno e mattoni sulla via verso la Torre. I casoni e casalini -prima delle alluvioni degli anni '30-'40 **del** '700- **erano in numero elevato, co-me dimostra la perizia dell'** 8 **giugno** 1697: ***è stato altre volte misurato un certo loghetto posto nella Martina oltre il Reno in loco detto al Passo dell'Uccellino*** *dal sig. Ercole Vecchia quale è del sig. Giovanni Zanetti, per cederlo ad uso al magnifico Santino* Squarzoni. ***Fu misurato con le confine incerte, e ancora incerta è la confina con gli eredi del marchese Alfonso Bevilacqua, per essere questa coperta dalle acque. Vi sono sopra 4 casoni con un poco di muro innanzi e per il resto tutti di canna e legno con graticcio in parte smaltato.*** **La tenuta *confina in cima e in capo con le ragioni Bevilacqua, altro lato col froldo di Reno* el quale è dentro le suddette confine*[9].**

Nella perizia del 1821, **i fienili sono detti *alla bolognese*. Ovunque vi sono *piantamenti* di olmi** che bene si prestano alle aree ex golenali, e crescendo in fretta danno buona rendita. **Le vaste dimensioni degli antichi fienili, così il loro in parte riutilizzo in stalle per vacche e vitelli, come i casarelli posti in edifici separati di buone dimensioni, non lasciano dubbi sullo sfruttamento del territorio a *marcita*. Seguono tale inclinazione anche gli antichi palazzi nobiliari -riconoscibili per le scale a doppia rampa, ...- *ora ad uso dei casari*.**

Dalla tenuta Giarone allora dipendeva anche la possessione Uccellino. La corte agricola ha casa padronale di una certa rilevanza, ampio fienile e pertinenze se-



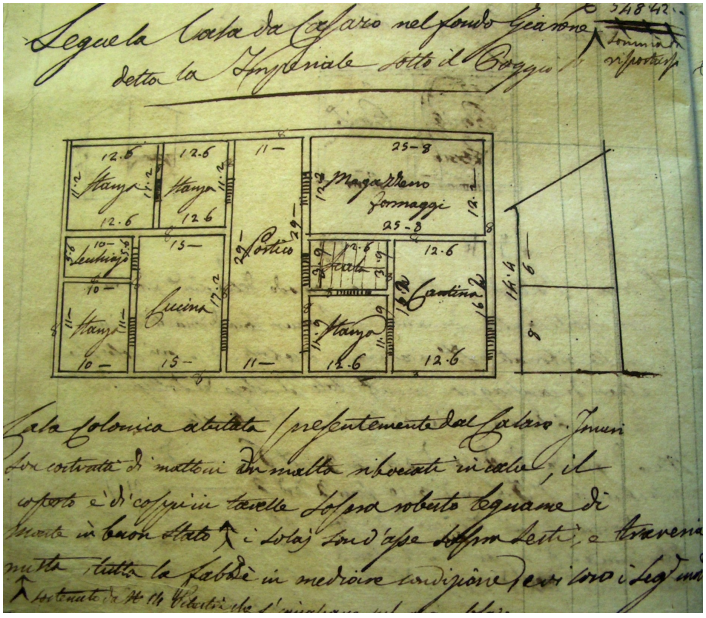
parate, ad indicare che la vocazione coltiva in seguito non mutò. La tenuta è di Ercole e Gherardo fratelli Bevilacqua, nonché del conte Luigi Scroffa *per l'intendere dotale* delle sorelle Antonietta, Amalia e Carlotta[10]. La parte che alla fine del '600 **è pertinenza Scroffa ebbe sempre nome Uccellino, così da riconoscerla nel catasto del** 1835. **All'entrata della sterrata vi era un *casone e* la casa che ora rimane sul lato opposto.**

Misura e stima fatta da me perito pubblico e attestata dal procuratore delli illustrissimi ***Francesco e Tremellio fratelli e figli del conte Giuseppe Scroffa. Dall'inventario dei beni restati nell'eredità del padre:*** **nella comunità di *Poggio nel bolognese in loco detto L'Uccellino. Casa con colombario in loco detto l'uslin con un fienile di due fitte e il forno;*** (segue la stima) *al netto*

In alto pag. a lato: *Casoncelli -ASBo, Gabella Grossa vol.9, c.77-.*

[9] (Perizia n. 23) *incanalato nella bassura di via Uccellino.

[10] ASFE, P. Agrimensori. Bonfadini T. b. 59, f.10; b.60, f.3; Campana G. b.107, f.5; b.358, f.3; Poppi f. b.542, cabreo, cc. 71-8. *Piante riprodotte:* Bertani V. b.37, fasc.33-5. **A lato**, *fienile tenuta Imperiale, come quello ora sede degli uffici della ditta Giulio Barbieri.*



le fabbriche dell'Uccellino ... **La dimensione del fienile qui espressa è inferiore all'attuale avvertendoci che è fabbrica più recente**. Di diretto dominio Bevilacqua rimase ***la prada detta la Coronella*** **dipendente dalla tenuta Molinazzo, allora *prativo, pascolivo e arativo;*** *confinava col conte Bevilacqua Camillo, e la prada che conduce a Riolo di ragione del conte Luigi Scroffa -e ora* (1821) *del conte Molza- e dall'altra parte con le ragioni Lambertini e Scroffa, ora quest'ultima Santini.* La sua superficie comprende l'argine del canale Coronella.

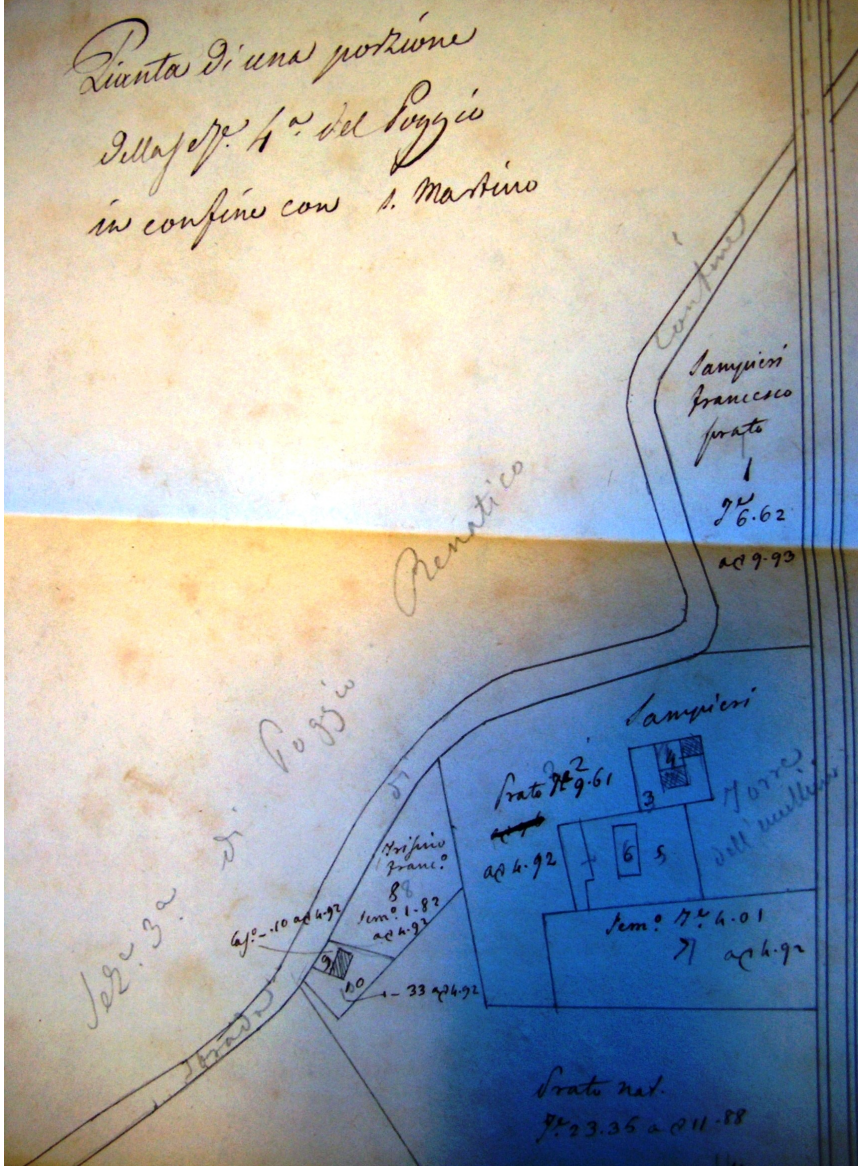
La tenuta Giarone si estendeva in territorio di Poggio Reantico e per una parte di Porotto. Confinava con v. Imperiale, col conte Milzetti e v. Pelosa, e dall'altra il sig.Tebaldi. Nel confine superiore di Possessioncella vi erano le ragioni Scroffa; divenne interamente loro poco tempo dopo (ASFe, Agrimensori, b.365, p.110). **Nel Catasto di Poggio Renatico del** 1835 -eseguito su rilevamenti degli anni precedenti- **risulta che fino alla particella** 248 **era di Gherardo Bevilacqua del fu Ercole, ossia: Molinaccio, Possessioncella e Fornacella, mentre l'antico tenimento dell'Uccellino che comprendeva boschi, valli, pascoli e campi e corte direzionale (ora sede della ditta Giulio Barbieri) era di Maffei Giovanni, Pietro e Nicola figli *del fu Giacomo*. Essi possedevano la tenuta più estesa della zona, comprensiva di buona parte della tenuta Giarone** (da particella 249 a 269). **La particella** 268 **è la grande corte agricola.** Sulla tenuta sorsero poi altre dipendenze. Una è dichiarata nel 1905; detta Casa Nuova nel catasto del 1949 è a sé stante.

La situazione fotografata dal catasto vent'anni dopo il rilevamento del fedecommesso Bevilacqua, denuncia una situazione assai diversa. Solo parte della tenuta Molinazzo è rimasta di un componente dell'avita famiglia. **Per comprendere questo mutamento si ricorda come le leggi napoleoniche** (1798) **vietarono la primogenitura** e abolirono i privilegi nobiliari di tassazione e altro. In questo modo i grandi possedimenti familiari e le ricche prebende si volatilizzarono. Molti rampolli di antichi casati non riuscirono a coprire le spese di quella vita più che agiata, divenuta ancora più dispendiosa per coloro che, volendo fare parte della nuova *elite*, presero residenza alla corte francese.

1835.Corte agricola Torre dell'Uccellino -ASFe, Catasto Gregoriano, Poggio Renatico, sez. IV, f. XXIII-. A lato *Sopralluoghi*

-Periti Agrimensori, b.7, cc.120,138-.

Queste le cause che misero in crisi la famiglia Bevilacqua, e che portarono alla conseguente vendita (nel giro di circa cinquant'anni) di tutti i beni del fedecommesso fin qui nominati. Uno dei primi ad essere venduto fu la possessione la Stanga, parte dell'antico fondo **Butifré, allora di Alessandro Bevilacqua**. Il documento (ASFe, Agrimensori b.366, p.11) chiarisce che **fu smembrata per tacitare creditori**. **Si ricordi come una parte di questa tenuta già dal** 1733 **appartenesse alla famiglia Boschini.** Nel 1843 la loro tenuta era divisa tra le due sorelle, Chiara, cui rimase il Butifré, e Laura sposata Maffei, confinante nella proprietà della sorella. I Maffei erano mercanti di Ferrara con vaste proprietà terriere -tra cui in SanMartina (ASFe, Agrimensori, b.371, p. diverse). Essi facevano parte della nuova *elite* ottocentesca: quella dei ricchi borghesi, che amò imparentarsi con rampolli dell'antica aristocrazia. La disgressione è stata necessaria per capire come fu che **la grande tenuta Giarone (compresa *la corte Uccellino*) appartenuta sino a quel momento ai Bevilacqua-Scroffa, passò ai Maffei.**

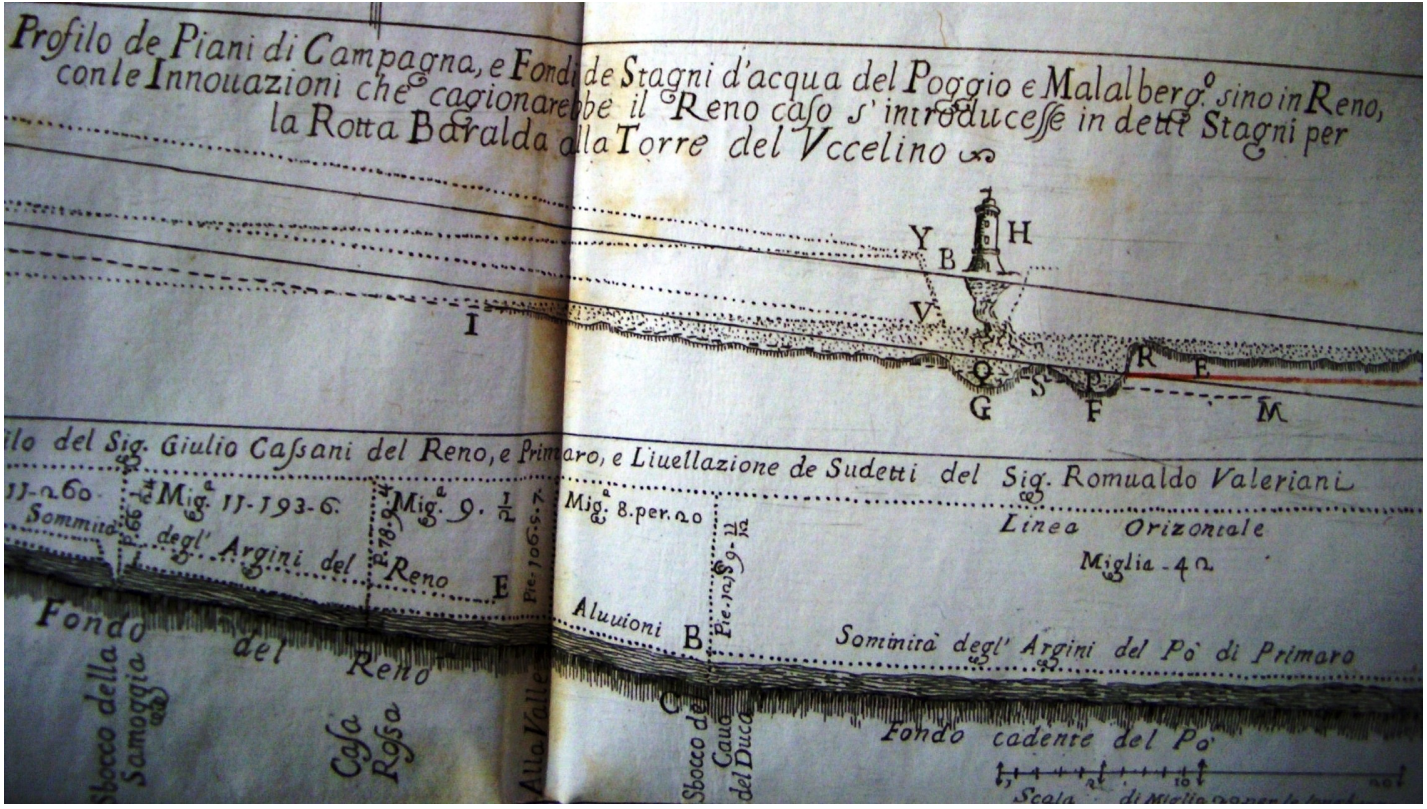


Vivere in torre e al castello

Con l'annessione del ferrarese al Papato (1593)**, il passo dell'Uccellino perse definitivamente d'importanza; con essa la necessità di difenderlo. La decisione di sversare le acque di piena di Reno dalla SanMartina nella golena naturale della via dell'Uccellino per Poggio fu conseguenza del suo declassamento. Così facendo si cercò di salvare la via del Navile.**

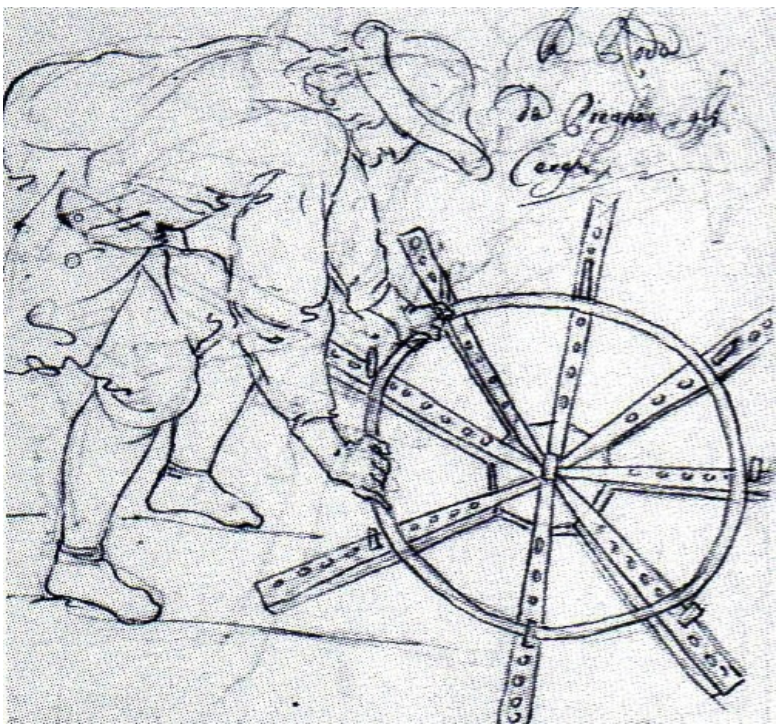
Quando nel 1697 **si perse definitivamente la navigazione da Malalbergo a Torre Fossa, la via privilegiata divenne Poggio-Ferrara tramite via Pelosa. Essa era al centro della rete di bonifica del Cominale ferrarese che ancora reggeva. Così, se la parte alta della zona del Passo si era trasformata in valle da pesca, la bassa alla sua destra era all'asciutto.**

Capolettera. "Risposta di Luigi Maria Casuli ..." (senza data)



Quando gli sversamenti di Reno già avevano inondato il passo, ancora il castello era all'asciutto.

Fiero, si elevava inviolato su quella che doveva apparire da lontano come un'isola. Si trattava della collinetta artificiale su cui era stato costruito che bene svolgeva ancora la sua funzione. Tuttavia era il *mastio* che catturava l'attenzione, per la sua sagoma così diversa dalle altre torri che ancora lo affiancavano al di là e al di qua del confine. I periti mandati a misurare le esondazioni lo disegnarono sottolineandone la forma a gradoni, altre volte si soffermarono sull'incastellamento in legno e ferro che lo concludeva. Disegnarono anche il perimetro del castello con la bastiglia a punta arrotondata che da almeno 200 **anni non custodiva più la grande balestra per cui era stata costruita. Pochi disegnarono la torre portaia. Altri annotarono le costruzioni oltre le mura e prospicenti il passo: un forno, un osteria, ... Quasi tutti disegnarono una porta d'entrata nel muro di cinta che affincava la torre verso la dogana mentre una verso la valle sottostante si nota solo in disegno in pianta** (VII, 4°)**: non erano antiche, entrambe servirono per mettere in comunicazione il borgo e la corte agricola -che si era andata via, via formando al suo interno- coi campi circostanti. Lì andarono ad abi-tare pescatori e braccianti; poi si aprì una bottega di *generi diversi*, un calzolaio...**



Il Cominale, terra medioevale di torri e rocche, non era più adatto per la vita mondana. Le ville aperte sulla campagna tramite ampie scalinate -che come una ruota cingevano le alte entrate della Panfili tra Galliera e Sant'Agostino e l'Aldrovandi a Mirabello- erano i nuovi rifugi campestri (Rubbini 2002.).

Come tutte le torri e castelli circostanti, anche Uccellino divenne corte domenicale la prima volta che l'acqua la violò, diventando abitazione per quei lavoratori che videro la propria sommersa.

Nel 1681, **la quiete della sua corte fu violata dal rumore di badili e cariole che alla luce della luna si muovevano veloci.**

Si raccontava che un tesoro fosse nascosto sotto la torre. Così, alcuni, armati

di buona volontà, con il sostegno delle preghiere di due religiosi unitisi all'impresa, l'estate, iniziarono a scavare. Fino a quando alcuni solerti spioni informarono il governatore della contea (di Poggio) che immediatamente scrisse al marchese Lambertini per sapere cosa dovesse fare. A noi è giunta tale lettera. Facile immaginare la risposta: sollecitare i proprietari perché ordinassero ai conduttori della tenuta Torre dell'Uccellino di chiudere i buchi e fare buona guardia[11].

Negli anni seguenti, la corte fu invasa dalle piene, e sempre più detriti lì si fermarono. Si intrufolarono fin dentro la torre, dove ora ancora riposano. Ciò testimonia che le aperture a piano terra erano già state praticate. Dei buchi se ne persero le tracce, e tutto fu dimenticato.

Certo Cecco, nel 1751, **e ancora nel** '53, **dichiara di abitare in Torre e di fare il pescatore. Le acque irruenti di Reno correvano veloci verso Poggio incanalate dalla bassura della via e del canale. All'Uccellino ci si andava in *barchetta* per pescare anguille**, in particolare.

L'acqua che corre non forma ristagni, non portando perciò malattie. Certo la vita era faticosa in valle. Le abitazioni tutte le estati andavano rifatte: il tetto di erbe palustri, i muri intonacati di fango; solo l'ossatura portante in mattoni reggeva le piene. E a quelle sì che si doveva fare attenzione. Fu durante una di queste che il fattore della tenuta di Mirabello, Raveda e Galliera del cardinal Aldrovandi aveva fatto portare alcuni buoi acquistati a S. Pietro in Casale, ma lungo il tragitto sprofondarono nella melma, e difficile fu estrarli. Solo chi non era avvertito di dove quell'anno si era deciso di rompere l'argine per diminuire la pressione della piena, rimaneva coi manzi nella stalla. Per chi sapeva, le zone più alte erano la sal-vezza. Quella del fattore sembra speculazione, visto che lui tutto sapeva, essendo l'esecutore di quei disastri pilotati provocati per volontà del suo signore (Cfr. Rubbini 2002).

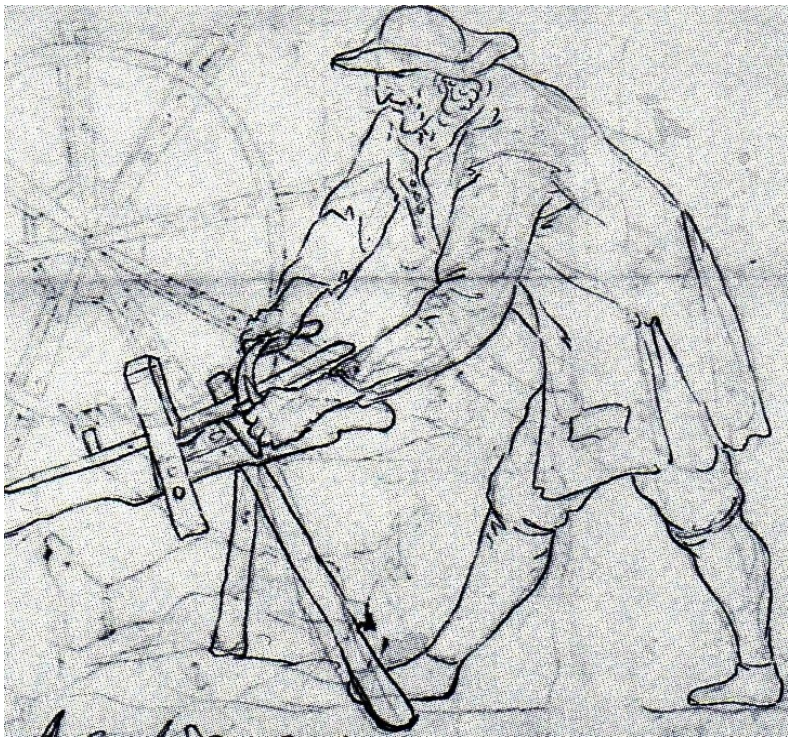
1739: ***Pianta delli beni Ranuzzi nella contea dei Lambertini.*** **Il fortilizio appare ancora integro; disegnato col perimetro murario intatto. Serafino Calindri nel** 1778 **scrive: *Torre dell'Uccellino.... Vi sono diverse botteghe, cioé calzolaio, da merci e osteria. Famiglie*** *10.* ***E' del Sampieri*. Era dagli anni '40 che si era ripreso a fare navigazione sui canali che lo lambivano. Si andava da Ferrara a Bologna per le valli, dichiarano le cronache. I disegni e documenti rintracciati attestano come per il passo dell'Uccellino si transitava. Poi Reno si ritirò. Fu quando lo si inalveò sul tragitto attuale.**

Negli anni seguenti, le mura del castello, oramai *ruinate*, furono abbattute. Attorno, piantagioni di olmi, filari di salici lungo le doline e immensi prati con cascine isolate. Il tutto era stato possibile grazie alla nuova rete di canalizzazione. Fu un progetto di grande portata, pensato per lo sfruttamento delle terre acquistate dall'Aldini (fautore dell'epopea napoleonica) e in seguito del banchiere genovese de' Ferrari incoronato duca di Galliera. Erano state le marcite lombarde ad ispirarne la creazione (Rubbini 2002).

All'Uccellino, di là dalla via, ai Bevilacqua-Scroffa subentrarono i Maffei. I Sampieri resistettero ancora. Lasciarono una corte agricola con ben due torri e un lungo casamento: sull'antica motta. Al *mastio* erano state affiancate due strutture in canna per diventare più spazioso. Non si esclude che la cima della torre fosse diventata colombaia già da tempo: come le altre della zona (perizia a. 1697).

Come fare i cerchi coi giunchi

-BUBo, Marsili, Atl. Zone palustri, ms. 139, II 6, cc.6-7.
A lato in alto: ASBo, Demaniale b. 191/5193, c.sn.



[11] BCABo, B.3705, n.21

I guerra mondiale: un faro per l'aereoporto militare

1835. **Catasto Gregoriano. A Francesco Sampieri appartiene la corte della torre. Dall'entrata della sterrata il prato arrivava a circondare la torre dichiarata *casa d'affitto,* mentre quella innanzi: *colonica.* Oltre, un *prato seminativo*.** Di Sampieri sono anche le particelle a cavallo di Coronella (da 14 a 17), mentre dalla 7 alla 13 e dalla 18 alla 22 sono di Trissino Francesco. **Il fossato e le mura del forte non esistono più.** La 271 è casa d'affitto posta sulla via, non distante da due *casoni* (276-77). Questo insediamento è detto Uccellino. Le particelle 280-2 sono di Sampieri; la 283 è di Angelo fu Giovanni Battista Tattini (valle a Est). Dalla 284 sono di Maffei Cesare e Giuseppe (ASFe, P.R IV, Catast. Rustico; Agrimensori b.191).

In due **fotografie del** 1921 si vedono poche galline razzolare nell'antica corte d'armi. La cima della torre è desolata. **Le sbrecciature della porta aerea in parte sono state rinzaffate con mattoni nuovi. Poco pare cambiato, a parte la caduta di** 2 **merli a causa dei terremoti del** 1928 **e** 2012 **e le crepe provocate da quest'ultimo (ora strette dai tiranti che l'hanno messa in sicurezza), oltre le strutture di canne rimosse in tempi non lontani. E' grazie alla passione e tenacia con cui conduceva il suo lavoro il sovrintendente Corrado Ricci (Direttore Generale delle Antichità di Belle Arti) che sono giunte a noi queste immagini. Le volle a tutti i costi. In quegli anni, a capo dell'Ufficio Tecnico del comune di Ferrara vi era l'ingegnere della Marina Militare Cesare Salvelli. Era attento e scrupoloso nel recupero delle vestigia antiche ma per oltre due anni risponde di non potersi recare a fotografare la Torre dell'Uccellino come richiestogli.** Dichiara essere impegnato in missioni verso Po allo scopo di migliorare le difese. **Solo alla fine del** 1919 **dice di recarsi dove già da tempo era: alla Torre dell'Uccellino. La guerra era finita. Solo allora avverte il Sovrintendente che la struttura della torre era stata analizzata allo scopo di accertare se fosse stato conveniente trasformarla in faro di segnalazione per l'aereoporto militare che sorge ancora a poca distanza. Sappiamo così chi fermò il degrado dell'antico passaggio degli argani del ponte levatoio dell'entrata aerea. Non sappiamo il motivo del perché si desistette dall'impresa: se la fine del conflitto, o, ... Le** 2 **fotografie** sono frutto di un secondo tentativo. Il primo non aveva soddisfatto i nostri: sfuocate. E infatti queste ultime **sono nitide anche se ancora le linee verticali soffrono della distorsione ottica. Furono fatte con un banco ottico su trepiede e stampate dallo studio fotografico Codognato. Lo stesso ci informa che gli archetti sporgenti che si vedono sotto i merli della torre di castello Lambertini a Poggio sono frutto di restauro appena compiuto, ma che anche quelli, prima, erano come all'Uccellino dove si *volgono dalla torre al vivo:* originali e mai toccati. E che quella e non questa fu**

alzata di 3mt. Ricci ci informa poi che negli anni seguenti *la scultura con un uccello che stava in cima alla torre* era stata portata al lapidario comunale a palazzo Paradiso.[12]

Da quel momento sulla torre ripiombò la quiete. **Ricci, a commento di queste foto, scrisse: A *giorno d'estate uno sterminato strider di cicale; un gran tripudio a sera di passeri solleciti ... nella fitta boscaglia verso la torre dell'Uccellino; a notte l'infinito gracidar delle rane, ... e il luccicar sotto la luna di fiumi, di canali, di gore, di maceri. Come ogni ricordo giganteggia in quella solitudine! L'ombra del bosco a quella torre è profonda come quando vi furono trucidati i due figli di Galeazzo Marescotti, fuggenti l'ira di Giovanni Bentivoglio.*** Lo stesso ricorda come a questo ne seguirono altri di assassini eccellenti, non più in torre ma sulla via. **Era l'anno 1697 e il cantante d'opera più famoso dei suoi tempi, la voce bianca Schiface qui trovò la morte per mano dei fratelli di chi l'onorabilità aveva perso per un'infuocata proibita e peccaminosa relazione. Quanti segreti cu stodisce la Torre?**

Così la immaginavano i ragazzi di ieri che leggevano le avventure del soldato Efrem sul Corrierino dei Piccoli. *S'udirono gli estensi gridare per darsi coraggio, e poi i loro passi di corsa, che si fecero vicini, rapidamente più vicini ... Attenti! Uno schianto coprì quest'ultima parola gridata da Efrem: il tronco portato avanti dai sei uomini in corsa, s'abbattè al centro della porta; e questa non puntellata, cedette subito, si schiodò, piombò a terra: trascinati dal lor stesso slancio, gli estensi irruppero nella torre urlando; credevano di trovare resistenza, avevano in realtà sfondato una porta aperta, ed ancor prima di lasciare il tronco, si trovarono nello stanzone: i due che correvano innanzi agli altri caddero, un terzo stramazzò su di essi; quelli che seguivano si urtarono sbuffando prima che potessero metter mano alle spade, prima che i loro compagni che li seguivano potessero entrare al soccorso, gli estensi si trovarono addosso gli uomini della lancia* (di cui Efrem faceva parte) -*Miliani 1999, p.192. Segnalatomi da Alfredo Vigarani*-.

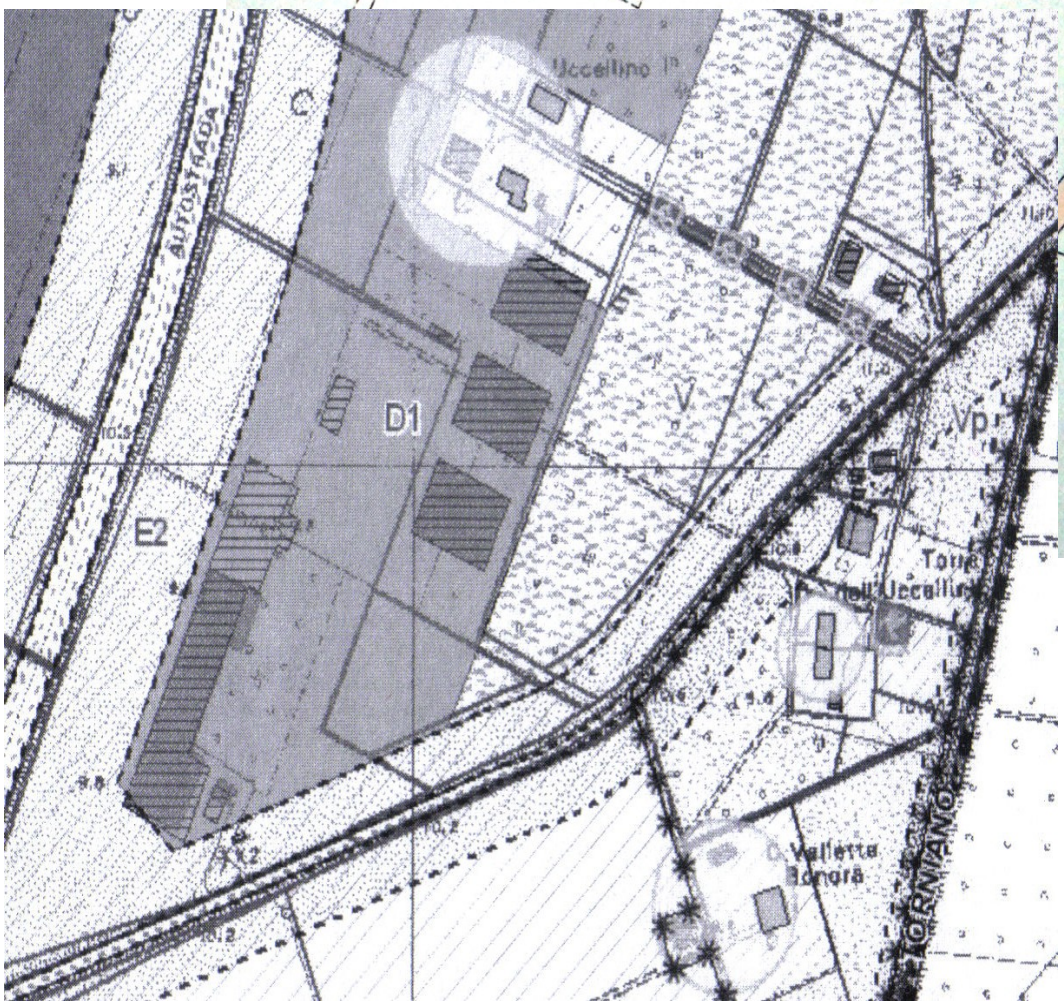
Le 2 fotografie sono state scattate dall'ingegnere della Marina Militare Cesare Salvelli nel 1921 per il soprintenden-te delle Belle Arti Corrado Ricci e dallo stesso pubblicate in Anime dannate quella a lato e in Fra storia e Leggenda, la seconda qui sotto -coll. Privata-. Pag. succ.: ASMo, Mappario Estense, vol.5, c.18.

[12] Bcl. Ra, Ricci, lettere, nn.33384-8, '96-7/180. Ricci 1923, pp.120-4; e, Ricci 1919, pp.108-15.

Scala di Pertiche 300
100
200
300
Valli
del
Poggio
Vecchia di Bologna
Canal del Vcelino Confina
Bulifrè
Tor dell Vcelino
Confina

uestigie del argene della S. Martina
Calnis
Ebrei
del S: Duca
del S: Duca
Modona

Tra i ragazzi che guardandola divennero adulti, anche Gianna e Giulio Barbieri che l'amore legò. Qui all'Uccellino, assieme ai figli hanno fatto crescere l'azienda da loro fondata. Impossibile fu resistere alla tentazione di toglierla all'abbandono. E l'acquistarono.



-ASFe, Catasto Gregoriano, Poggio Renatico, sez. IV, f. XXIII-*1835.Corte agricola Torre dell'Uccellino* -

ASFe *Catasto, anno 1949,* sez. Poggio Renatico, f.XXI.

e, PGR.